

L'oratorio c'è. E cancella le distanze

Saper cogliere i segni dei tempi e aprirsi al territorio sono i punti di forza di questa istituzione, che è sempre di più al centro delle comunità. L'alleanza con le famiglie ha permesso di non far mai venire meno la cura di adolescenti e giovani. Ecco le storie di chi si è messo in gioco

Sempre di più la sfida dell'oratorio è uscire dai suoi spazi e confini, alleandosi con le famiglie. Per farsi prossimo a ogni adolescente, occorre mettere in gioco la creatività e la competenza della comunità educante. Saper cogliere "i segni dei tempi" impone uno sguardo che si allarga sia a ridefinire i luoghi e i tempi tradizionali, che a uscire per abitare le vie e le piazze. Ripartire dai volti dei ragazzi avvicinati durante l'estate porta inevitabilmente a interrogarsi sulle opportunità d'incontro più significative. I progetti che vengono proposti in queste settimane in tanti territori indicano che le diocesi e le associazioni sono sensibili non solo a leggere il presente, ma anche a in-

travedere la profezia di una presenza accogliente tra le nuove generazioni. Tra le questioni più urgenti, l'accompagnamento specifico nelle diverse età della crescita, l'attenzione a ogni ragazzo con il suo originale percorso di vita, la pluralità culturale e l'annuncio della vita cristiana, la formazione continua degli animatori e il rapporto tra l'oratorio e le altre realtà che si occupano di educazione. Tutte queste direzioni, ovunque ci si trovi, possono maturare se al cuore della proposta non viene mai meno la fiducia che gli adulti pongono nei giovani.

Alberto Gastaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERONA

«E ti vengo a cercare»: deve partire dalla strada la sfida educativa Un percorso per insegnare ad ascoltare i ragazzi. Prima che sia tardi

ALBERTO MARGONI

Non passa giorno che le cronache non riferiscano atti di bullismo, vandalismi e violenze che hanno come protagonisti giovani, adolescenti, molte volte aggregati tra loro. Ma oltre a tali situazioni che spesso costituiscono veri e propri reati, si registra da tempo un malessere diffuso tra le giovani generazioni che può diventare fattore di rischio. Con l'intento di intercettare questi giovani e offrire loro percorsi positivi di accompagnamento, il Centro di pastorale adolescenti e giovani (Cpag) della diocesi di Verona ha avviato il programma di educativa di strada «E ti vengo a cercare», dal titolo di una canzone di Franco Battiato. «Un progetto fortemente voluto, non solo per il fatto che sempre più, soprattutto d'estate, parrocchie e oratori diventano luoghi vissuti anche da coloro che erroneamente definiamo lontani - spiega don Matteo Malosto, direttore del Cpag - ma ancor più perché espressione di una "Chiesa in uscita" che si propone di avvicinare i ragazzi al di fuori dei consueti contesti educativi, con l'intento di costruire una relazione di vicinanza, che non giudica e all'insegna dell'ascolto, dell'accompagnamento e della valorizzazione dei talenti». L'iniziativa si articola in tre fasi. Anzitutto un itinerario formativo che si concluderà all'inizio di dicem-

bre, al quale parteciperanno una trentina di persone di diversa provenienza (tra loro anche tre seminaristi). Un gruppo di formatori, guidati dallo psicologo Franco Tobia, dopo aver introdotto nel primo incontro il tema dell'educativa di strada, illustrerà le modalità che un operatore dovrà adottare per un approccio efficace e urgente in un contesto conflittuale come quello odierno. «Si tratta di un'esperienza spirituale di ricerca e incontro che avviene dentro di noi - racconta don Enrico Danese, referente diocesano per la pastorale di strada -. Per questo abbiamo voluto inserire tecniche attive nel corso di formazione, in modo che ogni partecipante possa conoscere cosa, nell'andare incontro all'altra persona, lo abita». Quindi verrà spiegato come "fotografare" un territorio e le sue aggregazioni. Saranno indicate le competenze educative necessarie per la relazione di aiuto in strada. Inoltre i partecipanti ascolteranno

le testimonianze di chi già svolge esperienze di questo tipo. Infine verranno realizzati alcuni laboratori per imparare a entrare in relazione con le persone in contesti difficili. In un secondo momento, ogni partecipante al corso potrà mettere in atto quanto appreso. In un'ulteriore fase, gli educatori di strada, accompagnati dall'équipe di esperti, potranno realizzare un microprogetto sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILANO

Il modello ambrosiano “fa scuola” in Colombia

ANDREA GALLI

Ai prodotti del Made in Italy che fanno fortuna nel mondo se ne può aggiungere uno, quello degli oratori ambrosiani. Che in fatto di oratori il nostro Paese vanti una tradizione pressoché unica lo dice la storia della Chiesa, da san Filippo Neri a san Giovanni Bosco, e che in Italia gli oratori ambrosiani costituiscono una delle realtà più strutturate nel settore lo dicono i numeri, studi accademici (vedasi il bel *Gli oratori ambrosiani nel Novecento* di Paolo Alfieri e Simonetta Polenghi, pubblicato qualche anno fa da *Vita e Pensiero*) e anche un senso di riconoscenza diffuso nel mondo laico (qui non si può non citare l'omaggio di Elio e le Storie Tese con il loro brano *Oratorium*). Un modello che viene ora esportato, e con un successo degno di nota, in Colombia. L'artefice dell'iniziativa è don Fabrizio Bazzoni, classe

1979, vicario parrocchiale di San Gottardo al Corso e di Santa Maria delle Grazie al Naviglio (parrocchie nel cuore della zona milanese dei Navigli) e incaricato di tre oratori: quelli delle due parrocchie citate (tra cui lo storico “Gentilino” di San Gottardo) e quella di San Cipriano. «Un amico conosciuto nel mio percorso di studi - racconta don Bazzoni - sacerdote della diocesi di Sonsón-Rionegro, vicino a Medellín, è venuto a trovarmi nell'estate del 2022. Sentendolo parlare delle scuole che dirige, tre con circa 1.400 alunni, dai 5 anni ai 17 anni, e conoscendo un po' il panorama latinoamericano, gli ho chiesto: “Ma cosa fanno tutti questi ragazzi dopo le lezioni?” “Nulla, vanno ingiro per il paese e basta” è stata la risposta. Da lì è maturata l'idea di aiutare la diocesi a sfruttare le strutture scolastiche che possiede, incluse le strutture sportive, per organizzare una proposta di “dopo scuola” sul modello dei nostri oratori. Dal 27 dicembre 2022 all'Epifania 2023 siamo andati in Colom-

bia, io e un gruppetto di giovani, per studiare la situazione e pergettare i primi semi. Il contesto ci è sembrato molto favorevole. Dal 5 giugno al 2 luglio sono venuti a Milano sette giovani colombiani, ospitati da famiglie delle nostre parrocchie, che hanno seguito le attività del nostro oratorio estivo. Dal 20 luglio al 9 agosto ho quindi portato io in Colombia un gruppo di universitari. Abbiamo conosciuto meglio la realtà di Sonsón-Rionegro, anche le zone rurali e i villaggi più isolati. Il vescovo, che da tempo sentiva l'esigenza di organizzare qualcosa per i ragazzi simile a ciò che gli abbiamo proposto, ha voluto che tenessimo una conferenza a tutti i preti giovani della diocesi, con lui presente, e il giorno seguente ha organizzato un incontro simile presso il seminario interdiocesano, davanti a 50 seminaristi. I frutti sono interessanti: in meno di un anno dalla nostra prima visita, hanno preso vita 21 oratori. Per aiutarli, anche economicamente, abbiamo creato un'associazio-

ne, “Sendas”. Vediamo fin dove il Signore vorrà portare questa esperienza».

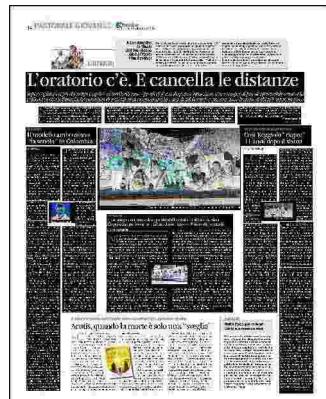
Chiediamo a don Bazzoni qual è la formula che segue: «Il mio parroco - risponde con un sorriso - sintetizzando Don Bosco, anni fa mi diceva: “Ricordati che l'oratorio è molto semplice, sono tre cose: un luogo, una presenza, una proposta” Il luogo: a Don Bosco è bastato un prato, cioè basta veramente poco, ma quel poco deve essere curato, ordinato, pulito, perché parla da sé della proposta. La presenza: è quella che segna la differenza tra un parco, un bar e l'oratorio, cioè quando entri in un oratorio deve esserci qualcuno - un don, un educatore, un adulto - qualcuno che è lì per te. La proposta: è quella cristiana, a volte esplicita a volte implicita, ma sempre limpida e cristiana. Tutti possono partecipare alle attività dell'oratorio, battezzati e no, cristiani o musulmani. Ma quello che proponiamo deve essere il Vangelo, a partire dalla vita».



Fabrizio Bazzoni



Giovani di Milano nella periferia di Medellín, guidati da don Fabrizio Bazzoni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

REGGIO EMILIA-GUASTALLA

Così Reggiolo "riapre" 11 anni dopo il sisma

«**C**on questa riapertura possiamo guardare avanti perché abbiamo un oratorio da poter usare. È come se ripartissimo da zero e questi nuovi spazi ci devono spronare a prenderci cura dei nostri ragazzi e del loro futuro»: era emozionatissimo il parroco di Reggiolo, don Francesco Avanzi, il giorno dell'inaugurazione di un oratorio San Giuseppe totalmente nuovo dopo l'inabilità causata dal sisma del 2012. Era l'11 giugno scorso, mentre la vicina chiesa, anch'essa gravemente lesionata da quel terremoto, era stata restituita al culto nell'ottobre del 2020. Il centro parrocchiale di Reggiolo, per inciso, si è aggiudicato il premio In/Arch 2023 come migliore opera di architettura in Emilia-Romagna. Il progetto degli spazi destinati in particolare a ragazzi, giovani e famiglie porta

la firma degli architetti Massimo Basile e Floriana Marotta di Mab Arquitectura di Milano, con la collaborazione degli ingegneri Filippo Tinarelli di Reggio Emilia per i calcoli strutturali, Stefano Silvi di Res Società Cooperativa per la progettazione degli impianti e Marco Manzini di Reggio Emilia per il coordinamento per la sicurezza, mentre i lavori sono stati realizzati dalle imprese Impref e Torreggiani & C. Il nuovo edificio si configura come una significativa rigenerazione urbana di cui la comunità è stata parte fondamentale. L'iter si era avviato nel 2016 allorché la Chiesa di Reggio Emilia-Guastalla aveva indetto un concorso finanziato dalla Cei che ha visto la partecipazione di 13 studi; parallelamente è partito un percorso di progettazione partecipata con il coinvolgimento di istituzioni, parrocchia e cittadini che si sono espressi chiedendo che il nuovo fabbricato risultasse "utile, bello e comunitario". Sono stati coinvolti an-

che i bambini, che hanno fatto capire come immaginavano il nuovo oratorio attraverso 168 disegni.

Cuore dell'intervento è il complesso dei nuovi locali di ministero pastorale, che occu-

pa una superficie di circa 7.700 metri quadri. Circa 1.400.000 euro sono stati stanziati dalla Cei con i fondi dell'8xmille e oltre 1.500.000 euro sono il contributo della Regione Emilia-Romagna dai fondi della ricostruzione del sisma 2012, per una spesa totale di poco meno di 3 milioni di euro, ai quali sono da aggiungere le risorse impegnate dalla parrocchia per le sistemazioni delle aree esterne e per gli arredi interni.

Il progetto vincitore si caratterizza per una sequenza di cortili sui quali si dispongono i nuovi ambienti in un'ideale connessione tra via Matteotti e gli spazi verdi e ricreativi retrostanti, in modo da generare un



L'inaugurazione

rapporto di interconnessione con gli edifici storici: Palazzo Razzini e la chiesa di San Rocco.

Undici anni dopo le tremende scosse sismiche che tolsero il sonno e il tetto a tanti residenti, i nuovi locali sono stati riempiti dalla bellezza di quattrocento ragazzi, con le loro magliette colorate, desiderosi di gustarsi l'oratorio estivo e quasi incontenibili.

Nella Messa celebrata insieme a loro, non è mancato l'incoraggiamento dell'arcivescovo Giacomo Morandi: «Non abbiate paura di donare qualcosa di voi stessi agli altri. Proprio come Gesù ha fatto con noi nell'atto d'amore più straordinario: dare la sua vita per noi. La vera ricchezza sta nel darsi in maniera generosa perché più si è generosi e più il Padre sarà generoso con noi», ha detto il pastore. Morandi ha anche auspicato che il nuovo oratorio sia un luogo dove si impari ad amare, ad essere generosi, nella grazia della stima reciproca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA